





Fig. 3. Fibula di ferro con inserto di ambra, della t. 7.

verricello (*sucula*) imperniato a due travi verticali (*stipites*). All'altra estremità il *prelum* era ancorato ad altri due pali verticali (*arbores*) ed abbassato togliendo via via i cunei inseriti tra essi.

Nella sua parte centrale il *prelum* disponeva di una superficie piatta che si abbassava sui canestri di uva già schiacciata nel palmento o di olive già passate al *trapetum* (frantoio). La superficie di spremitura (*ara*), di forma circolare, è ricavata direttamente nel pavimento (che è in *opus spicatum*) ed è contornata da un canale nel quale confluiva il liquido, che successivamente, attraverso una canaletta rettilinea, fuoriusciva dall'ambiente per defluire direttamente in una vasca (*lacus*). In questo caso il *lacus* è costituito da un grosso vaso di terracotta (*dolium*) interrato in un ambiente coperto probabilmente solo da una tettoia.

Nella *villa* si svolgevano anche tutte le altre attività connesse con la vita in campagna, compresa quella per la produzione di attrezzi indispensabili al buon funzionamento dell'azienda: a San Giuliano un ambiente laterale al torchio ospitava l'attività di un fabbro.

Fu un evento disastroso a causare l'abbandono di questa *villa*: un terremoto (o una frana) che si verificò probabilmente verso la fine del I secolo d.C.

Concomitante con la fase in cui l'area ospitò la fattoria è una sepoltura femminile la cui proprietaria, sulla base della ricchezza del corredo funerario, potrebbe essere identificata con la *domina*, forse una delle ultime visto che la sepoltura si data alla seconda metà del I secolo d.C. Essa conteneva una grande quantità di unguentari di vetro, parecchi vasi da mensa e da dispensa sia di vetro che di argilla – tra cui un'anfora per vino – e di bronzo, aghi di osso, due monete, una lucerna, uno specchio in argento.

In epoca tardo antica, questa stessa tomba, della quale evidentemente non si erano perse del tutto le tracce sul terreno, ospitò una sepoltura collettiva, con due adulti ed un bambino. È questa, per ora, l'ultima testimonianza della frequentazione dell'uomo della località Piano Quadrato.



Fig. 4. Parte degli ornamenti della t. 3 (infantile).

Una sepoltura, con il corpo di una adolescente e di una donna adulta, si differenzia dalle altre per la presenza di due oggetti che si possono identificare come ceppi per schiavi. Difficile per ora spiegare, sulla base di questo solo esempio, quale ruolo avesse la schiavitù presso queste piccole comunità dedite prevalentemente all'agricoltura.

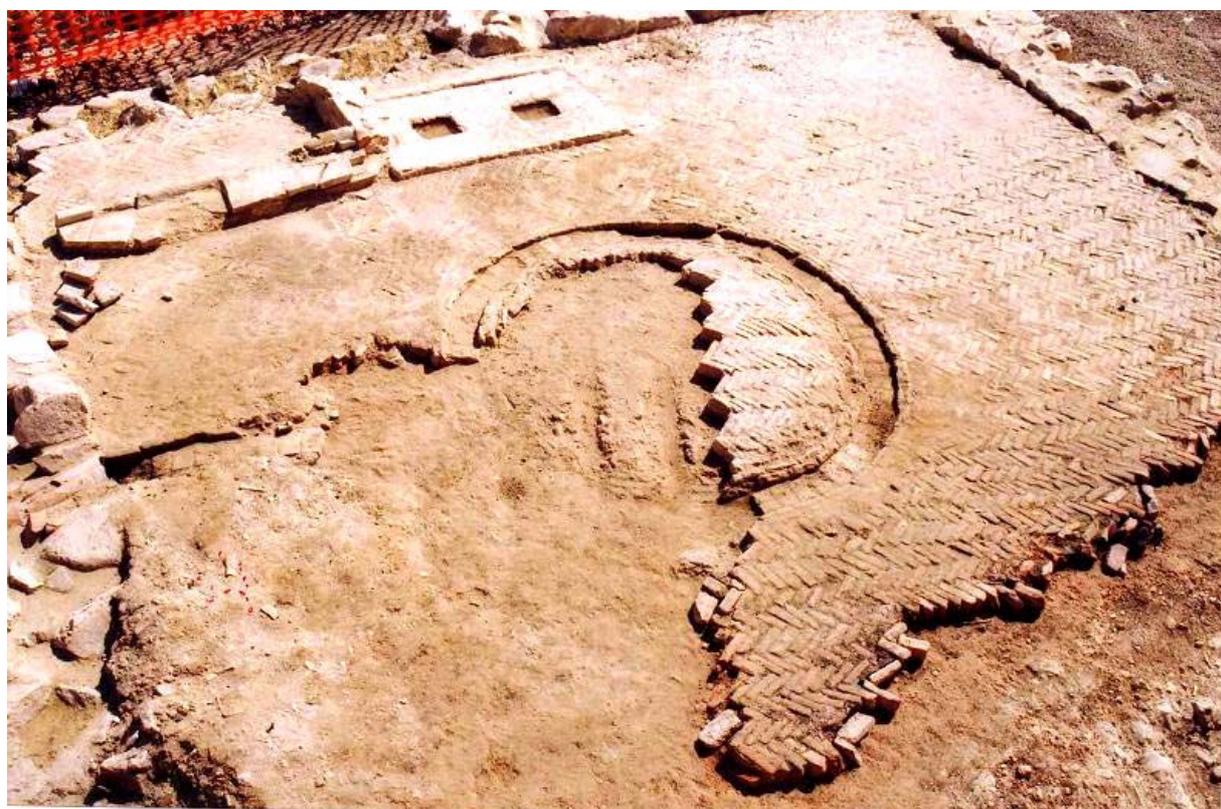
L'unica sepoltura maschile è connotata dalla presenza del rasoio di bronzo.

Verso la fine del II secolo a.C. il sito di Piano Quadrato viene sistemato per poter ospitare una *villa rustica* destinata alla lavorazione di quei prodotti della terra cui la zona si presta in modo particolare: olio e/o vino. La parte visibile si riferisce appunto all'ambiente per la spremitura (*torcular*). Dei due tipi di torchio conosciuti ed usati nell'antichità, quello di San Giuliano sembra

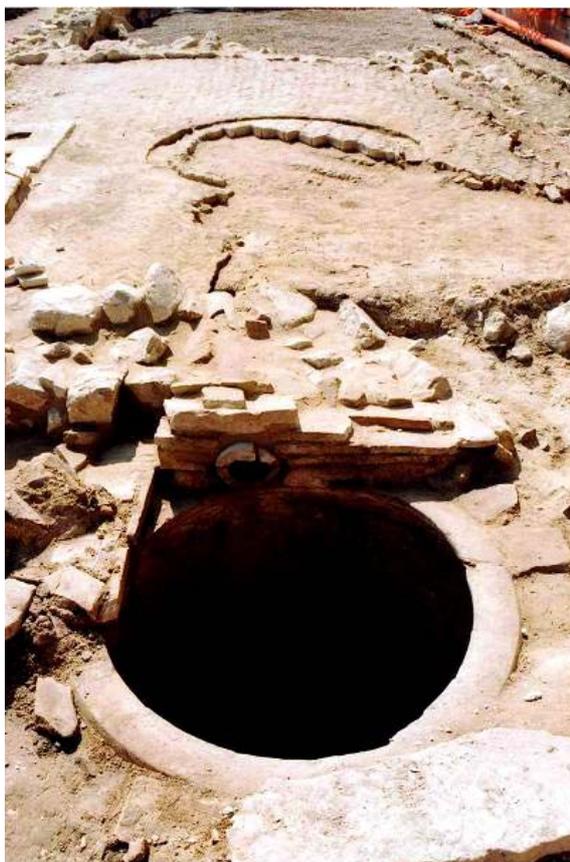
appartenere al tipo più antico: un robusto trave orizzontale (*prelum*) veniva abbassato a mano con l'aiuto di una sbarra (*vectis*) e di una fune avvolta man mano attorno ad



*Fig. 5. L'area dello scavo.*



*Fig. 6. Il pavimento del torcular.*



*Fig. 7. Il dolio che funziona da lacus.*



*Fig. 8. La t. 10, di epoca romana.*